

A Nord più che al Sud, agli uomini più che alle donne, nelle grandi aziende più che nelle piccole fabbriche. L'indagine dell'istituto riconferma le «differenze»

Gli stipendi contrattuali non sono cambiati ma aumentano del 10% quelli di fatto (straordinari, turni, lavoro notturno) La recessione taglierà le buste paga?

# Ecco le nuove gabbie salariali

## Dati Inps su imprese, occupazione, retribuzioni 1985-'89

Dai dati dell'Osservatorio dell'Inps su imprese, occupazione e retribuzioni. Tra l'85 e l'89, i salari contrattuali sono rimasti fermi, quelli di fatto (comprensivi di straordinari, turni, lavoro notturno) sono cresciuti intorno al 10 per cento. Restano le «gabbie» tra impiegati e operai, uomini e donne, Nord-Sud, grandi e piccole aziende... E la recessione potrebbe produrre un drastico taglio alle buste paga.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nell'industria manifatturiera italiana tra il 1985 e il 1989 mentre le retribuzioni contrattuali hanno solo stentatamente seguito l'incremento del costo della vita (per gli operai +0,3 e per gli impiegati +0,7), quelle di fatto invece sono aumentate rispettivamente del 9% e dell'11,6%. Una differenza così sensibile solo in parte può essere spiegata dalla contrattazione integrativa a livello di azienda. In gran parte essa è quindi il frutto di un incremento di straordinari, turnazioni, lavoro notturno, ecc. La recessione in atto nell'industria potrebbe portare a una diminuzione di queste prestazioni di lavoro che si sono fortemente incrementate nella seconda metà degli anni Ottanta. Ma essendo esse così importanti ai fini della determinazione del reddito dei lavoratori dell'industria - insieme a cassa integrazione, prepensionamenti, mancato pagamento dei punti di contingenza a maggiorale diminuzione può produrre un taglio per i redditi di operai e impiegati finora insospettiti.

Questo è solo un esempio delle conoscenze attorne alla condizione degli occupati del settore privato che è possibile avere in seguito alla realizzazione dell'Osservatorio dell'Inps su imprese, occupazione e retribuzioni, a partire dall'organizzazione dei dati ricavabili dai contributi versati al fondo previdenziale pubblico. Ma di questi esempi è possibile farne più di uno. Mentre finora le imprese con meno di 20 addetti erano censite dall'Istat solo ogni dieci anni, appunto alla scadenza dei Censimenti, ora sui dati Inps è possibile seguire l'evoluzione anno per anno. E dal punto di vista dell'arricchimento delle conoscenze sul panorama dell'economia italiana non è cosa di poco conto, se si ha presente che le imprese con meno di venti addetti sono l'80% di tutte le imprese italiane e che esse occupano il 30% dell'intera forza lavoro di-

pendente. In secondo luogo per la prima volta è possibile ragionare sistematicamente sull'andamento dei salari e degli stipendi a partire - come abbiamo già visto per l'industria manifatturiera - dalle retribuzioni di fatto (rispetto a cui sono versati i contributi previdenziali), su tutto il territorio nazionale e per tutti i lavoratori privati italiani. Anche questi dati naturalmente non sono attendibili al cento per cento. Trattandosi di fonte Inps il maggior fattore di perturbazione è dato dall'evasione contributiva: sia quella totale che sottrae all'indagine forza lavoro effettivamente occupata, sia quella parziale che altera verso il basso i livelli retributivi. Ma secondo i ricercatori della R&P di Torino, la società che ha impostato per conto dell'Inps l'Osservatorio, l'evasione non è tale da modificare le linee di tendenza dei fenomeni osservati e quindi di invalidare l'attendibilità dei dati ricavati. Rispetto alle ricerche Istat poi che, se si escludono i Censimenti, sono sempre condotte su campioni che simulano i fenomeni che si intendono esaminare, nel caso delle fonti Inps l'esame riguarda l'intero universo dei dipendenti del settore privato e, avendo come punto di riferimento le singole imprese che versano i contributi e i singoli lavoratori che ne sono i titolari, esso è suscettibile di ulteriori specificazioni in grado di consentire indagini ancora più sofisticate.

Un campione delle potenzialità dei dati Inps è stato illustrato da Dino Invernizzi e Massimo Ferrero della R&P nel primo di un ciclo di seminari dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del Cnr dedicati all'impresa e coordinati da Mario Pianta. Il quesito che stava alla base del seminario riguardava la possibilità di desumere dai differenziali salariali livelli tecnologici e trasformazioni nella struttura delle imprese. Ad esso nella sostanza



Retribuzioni medie annue per dimensione di impresa Industria manifatturiera 1989 (milioni di lire correnti)

Dipendenti	operai	Impiegati
da 1 a 5	17,3	19,5
6 a 9	18,1	21,9
10 a 19	18,7	24,3
20 a 49	19,9	27,4
50 a 99	21,1	29,7
100 a 199	21,9	31,4
200 a 499	22,4	32,7
500 a 999	23,3	34,9
oltre 1000	25,0	35,5
Media	20,9	30,9

Fonte: Osservatorio Inps

Indici delle retribuzioni reali Industria manifatturiera

	Retribuzioni contrattuali		Retribuzioni di fatto		Slittamento salariale	
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati
1985	100	100	100	100		
1986	98,5	98,2	100,7	101,7	+2,2	+3,5
1978	100,3	100,3	104,1	106,3	+3,8	+6,0
1988	101,3	101,4	106,8	109,8	+5,5	+8,4
1989	100,3	100,7	109,3	112,3	+9,0	+11,6

Retribuzioni deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Fonti: Retribuzioni contrattuali Istat, retribuzioni di fatto da Osservatorio Inps.

La prima tabella mostra che tra le buste paga dei lavoratori delle grandi e delle piccole imprese ci sono differenze fortissime, fino a 16 milioni per gli impiegati. Stesso significativo divario tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto, comprensive di straordinari, turni, lavoro notturno

la risposta non è stata positiva. Dal complesso dei dati di tutto il settore manifatturiero, da quelli che relativi alle province di Torino, Bari, Varese, Vicenza, e da quelli di due aziende torinesi che operano in settori a alto contenuto tecnologico, emergono indicazioni contraddittorie che non consentono di dire che esiste un rapporto univoco tra innovazione tecnologica e crescita delle retribuzioni. Si vedano, ad esempio, i dati dell'industria aeronautica - che è indubbiamente ad alto contenuto tecnologico - nella quale se gli operai hanno un salario di fatto superiore alla me-

dia del resto dell'industria metalmeccanica, gli impiegati hanno invece retribuzioni più basse. Si tratta di un risultato all'apparenza deludente, ha commentato Mario Pianta, ma che dal punto di vista degli studi di tecnologia industriale non è privo di significato e di conseguenze. Costoro sono portati infatti a considerare quasi automatica la connessione tra salto di qualità dei livelli tecnologici e miglioramento delle retribuzioni e del rapporto di lavoro. I risultati contraddittori della ricerca di Invernizzi e Ferrero possono servire a creare un approp-

pio più problematico nella ricerca sulle trasformazioni tecnologiche. Intanto quello che, invece, è certo per Invernizzi e Ferrero è che nella seconda metà degli anni Ottanta, nel corso dei processi di ristrutturazione, sono aumentati tutti i differenziali tra le retribuzioni. Sono aumentati quelli tra dipendenti di diversi settori, quello tra operai e impiegati che passa dall'1,3 del 1985 al 2,6 del 1989, cresciuto soprattutto quello tra uomini e donne, e più tra gli impiegati che tra gli operai. Rilevanti inoltre le differenze di retribuzione per dimensioni di impresa. Nell'industria manifatturiera,

nel 1989, si passa dai 17 milioni e 300 mila lire annue degli operai e dai 19 milioni e 500 mila lire delle imprese da 1 a 5 dipendenti ai 25 milioni per gli operai e ai 35 milioni e 500 mila lire per gli impiegati nelle aziende che superano i 1000 dipendenti. È inoltre il caso di notare che la dimensione d'impresa incide notevolmente sulle differenze tra le retribuzioni degli operai e degli impiegati. Infatti, se nelle imprese con dipendenti da 1 a 5 gli stipendi degli impiegati sono solo il 12,7% in più dei salari, in quelle con oltre 1000 addetti la differenza è ben del 42%.

Questo è quanto si può vedere, scorrendo i dati dell'Inps, fino al 1989, in pieno ciclo espansivo e quando ancora intatta era la fiducia nei processi di automazione tecnologica quale principale ricetta per risolvere i problemi di efficienza dell'impresa. Ma dal punto di vista dell'andamento delle retribuzioni è probabile che non molto sia cambiato, nonostante il tanto discusso di «flessibilità» e «fabbrica integrata». E, per di più, la recessione in atto può contribuire a acuire tutte le disuguaglianze che sono emerse dai cambiamenti degli anni Ottanta.

## Eni ricerca vuole chiudere il polo scientifico di Monterotondo L'industria italiana è in crisi? «E io risparmio sulla ricerca»

L'Italia che produce è nei guai, le poche grandi imprese nazionali perdono terreno nell'innovazione di processo e di prodotto. Sotto accusa c'è il nostro apparato di ricerca scientifica e industriale. Ma in questa fase di crisi molti grandi gruppi tagliano i flussi di risorse per la ricerca. È il caso dell'Eni, una società del gruppo Eni per cui è prevista una drastica e incomprensibile ristrutturazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Un «pezzo» della crisi industriale, affermano molti osservatori, è proprio il caso dell'Eni, una società del gruppo Eni. L'Eni, che oggi occupa 690 persone in due sedi: 390 a San Donato Milanese e 230 a Monterotondo, nei pressi di Roma. Nei giorni scorsi l'azienda ha comunicato ai sindacati di categoria (i chimici della Fulc) che il centro di Monterotondo verrà ridotto a 80 persone; 30 verranno spostati a San Donato, altri 120 verranno espulsi con dimissioni incentivate e altri strumenti non preci-

sati. In pratica, si sancisce la chiusura della sede di Monterotondo: un centro di ricerca ha così i suoi elevatissimi, ed è senza senso tenerne uno aperto con soli 80 ricercatori. La fetta maggiore della ricerca Eni ovviamente riguarda il core business, cioè gas, petrolio, energia, concentrata a San Donato. Monterotondo si occupa invece di biotecnologie, di vaccini, di ambiente, di materiali ceramici e così via. «Filiere» non immediatamente redditizie, ma di immense prospettive. Come si sa, i conti dell'Eni volgono al peggio, e preleva la tendenza alla concentrazione delle attività sulle «missioni» principali. E così, Eni ricerca (che negli ultimi anni ha sempre avuto bilanci in attivo o in pareggio dopo un 1991 non certo catastrofico (una perdita di 1 miliardo su

105 di fatturato) ha spiegato ai sindacati che si attende per il 1992 di perderne 15. E nel bilancio presuntivo, si indica un onere di 45 miliardi per non meglio precisate «spese diverse». Dunque, si chiude il centro di Monterotondo (che ha già subito nell'85-86 una fase di riconversione), concentrando tutto sullo storico polo milanese. Una scelta davvero obbligata? Il sindacato e i ricercatori dicono di no: la struttura tecnica e logistica è recente, e potenzialmente può accogliere 600 persone. Ma anche le attrezzature sono molto moderne, e a Monterotondo ci sono importanti professionalità scientifiche riconosciute a livello internazionale. Per non parlare del valore economico del centro: tra impianti, terreni, formazione professionale (il personale di ricerca, per lo più laureati e in gran parte giovani, è spedito negli Usa per stages di uno o due anni) si può stimare a oltre 200 miliardi di lire. Il centro è vicinissimo ad altri importanti poli di ricerca di enti e società, e infine rappresenta un decisivo presidio su tecnologie avanzate su cui molti concorrenti investono - a ragion veduta - ingenti somme.

Il tentativo della Fulc e quello di chiamare in causa la casa madre di Eni ricerca, ovvero l'Eni, che peraltro possiede il 60% delle azioni della società. L'ente pubblico energetico negli ultimi mesi ha tagliato il flusso di commesse, e nel corso del '92 le ridurrà di altri 15 miliardi. Una decisione che per una classica corporate research company come Eni ricerca significa guai grossi: le committenze esterne si aggirano intorno al 5-10% del totale. La sterzata verso il core business energetico equivale alla scomparsa dell'intero settore dei nuovi materiali e delle tecnologie emergenti. Una scelta incomprensibile che i lavoratori non vogliono subire, soprattutto se (come è in apparenza) la logica della ristrutturazione è meramente contabile. Per recuperare i 15 miliardi che si prevede di perdere, spiegano, basterebbe ridefinire un organigramma farraginoso e costoso: 50 «funzioni» che hanno il compito di controllare tutti i passi dei programmi di ricerca, ma che in realtà si occupano di attività di routine, ostacolano tra di loro e appesantiscono i bilanci. Nelle fasi di recessione la ricerca è la prima voce che si taglia, ma senza ricerca innovativa, quando la recessione finisce, l'industria rimane con le ruote a terra.

## Fabbrica di Crema, riprendono lotte e iniziative Olivetti, per metà aprile i piani del consorzio

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per l'Olivetti di Crema si prospetta una nuova fase di lotta. Sindacato, Regione ed enti locali hanno radicalmente corretto l'accordo nazionale del 12 marzo, spostando l'asse di riferimento dalla semplice gestione degli esuberanti all'impegno per reinvestire l'area, e quindi creare nuovi posti di lavoro. «I nuovi posti sono occupazione aggiuntiva, non il rimpiazzo di Olivetti che chiude», dice il segretario della Fiom lombarda Renato Losio. Tanto che la gestione dell'area, ma non con il solo intento di lucro, come nell'accordo. Il Pds critica il governo («Non ha fatto il suo dovere»), e soprattutto Olivetti: «Non dobbiamo lasciarci manovrare dalle vecchie produzioni (macchine da scrivere, Ndr) non hanno prospettive, ma dobbiamo tenerle strette, finché De Benedetti non decide un impegno serio». Per il segretario della Cgil lombarda Mario Agostinelli «il nuovo piano industriale dev'essere operante entro 24 mesi: ciò richiede un consorzio efficiente, da qui un ruolo di promozione del sindacato». Un consorzio che studia e promuove nuove attività industriali e definisce il

ruolo delle parti, dunque che tratta. Tutto ciò richiede nuove lotte. Dunque alla luce dei fatti la critica all'accordo si rivela giusta? «Quel piano non reggeva nemmeno il giorno dopo l'adesione del 12 marzo, quando De Benedetti ha cominciato a snocciolare gli accordi che nel frattempo era andato stringendo con mezzo mondo. Il più sfacciato è quello siglato con la Canon, sulle stampanti». Le stampanti, che costituivano il nerbo produttivo di Crema, sono state spostate e decentrate nel Canavese, ma subalterne alla ricerca e all'impegno industriale di Canon. Dunque De Benedetti lascia al sindacato solo il ruolo di gestire le conseguenze delle proprie scelte», dice Agostinelli. «Ora bisognerà forse combattere per smuovere un'Olivetti placidamente attestata su un accordo nazionale, che per noi è ora mutato nei suoi elementi essenziali». Anche nel caso Bull, dice il sindacalista, affiora sgradevole l'immagine di un accordo sottotono. Incidenti di percorso? «Incidenti che si ripetono troppo sovente e che richiedono una valutazione politica». Anche perché - conclude - le vittime sono sempre i lavoratori in carne ed ossa.

- Dopo brevissima malattia è improvvisamente venuta a mancare, venerdì scorso, la signora **EMMA PEZZELLI LEPRÌ** (figli Enrico, Alfredo, Lia e Faustina, il genero Ornello, le nuore Lana, Virginia, i nipoti Luca, Daniele, Giorgio, Cristina, Michaela e Any la ricorrono a quanti la conobbero e le vollero bene i funerali avranno luogo lunedì alle ore 15 dalla Camera mortuaria di via Cesare De Lollis in Roma. Roma, 5 aprile 1992
- Ricorre il 6° anno dalla scomparsa del compagno **CUGLIELMO BONOTTI** la moglie, i figli e parenti lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Pontano Magra. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità La Spezia, 5 aprile 1992
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno **DINO VIGNALE** la sorella, il cognato, Catia e Diego lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di via di Montalbano. Nell'occasione sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. La Spezia, 5 aprile 1992
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno **ILARIO FERRERO** Anselmo Baroni e famiglia lo ricordano con affetto con sottoscrivono per l'Unità. Torino, 5 aprile 1992
- Racconta con il 6° anniversario della morte del compagno **GIOVANNI MANZONE** (Nino) la moglie Antonietta ed il figlio Mario lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono, ai parenti ed ai compagni per le lotte della Borletti e dei pensionati italiani. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 5 aprile 1992
- A un anno dall'imatura scomparsa della moglie Rachelina, il fratello Roberto, papà Donato, mamma Nivella e gli figli Samuele e Ave ricordano con immutato affetto il caro **LINO DRAGONE** sottoscrivono per l'Unità. Milano, 5 aprile 1992
- Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno **DOMENICO CRESCENTINI** i figli, le nipoti, la nuora e il genero lo ricordano sempre con molto affetto a compagni, amici e a tutti quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 70.000 per l'Unità. Genova, 5 aprile 1992
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno **PIETRO MORI** (Pao) Partigiano combattente, per molti anni prezioso collaboratore de l'Unità e del Partito il fratello, le sorelle e la cognata lo ricordano sempre con dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Comigliano, 5 aprile 1992
- Nel 4° anniversario della morte del compagno **ANSELMO BERGHIGNAN** lo ricordano con affetto la moglie Marcelina Montalbetti, i nipoti, i compagni di Villapiana e i parenti tutti sottoscrivono per l'Unità. Savona, 5 aprile 1992
- Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna **NUCCI STRASSERA AMASIO** il marito la ricorda con immutato affetto e profondo rimpianto sottoscrivono per l'Unità. Savona, 5 aprile 1992
- I compagni della Federazione savonese del Pds, ricordano con affetto la compagna **NUCCI** e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 5 aprile 1992
- Ai miei tre fratelli **ENRICO TEMISTOCLE LUCIANO** il mio continuo e immutato ricordo in loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Antonietta Renoldi. Milano, 5 aprile 1992
- Nell'anniversario della morte dei compagni **ELENA e MARIO MASSIRONI** Leila e famiglia Tamburini lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Milano, 5 aprile 1992
- Ad un mese dalla scomparsa, i compagni Pds di Perosa Fontanetto ricordano con affetto la compagna **PLACIDA ALLAUD** sottoscrivendo per l'Unità in sua memoria. Perosa-Argentera P., 5 aprile 1992
- Sono trascorsi sette anni dalla scomparsa di **RENATO BAZZALONE** (Bibi) comunista, antifascista, partigiano. Di lui resta la testimonianza di una vita spesa per conquistare la libertà e costruire la democrazia. Così lo ricordano la moglie Mananna, la figlia Mirella ed il nipote Stefano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Alpette, 5 aprile 1992
- Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno **RENATO BAZZALONE** la sorella Evelina con il marito Windimiro, i fratelli Giulio ed Enrico, lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono le doti di lealtà, giustizia, amicizia ed apprezzamento al suo lavoro per il partito. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Alpette, 5 aprile 1992
- Martedì prossimo ricorre il quarto anniversario della scomparsa di **MARTINO STAMPI** La famiglia nel ricordo con tanto affetto e rimpianto, sottoscrive in sua memoria 50.000 lire per l'Unità. Firenze, 5 aprile 1992